



# L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION

except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

## LIBERA INIZIATIVA? LO SCANDALO DEL GAS

La libera iniziativa non esiste, non può esistere in regime di privilegio politico e sociale. Dove il privilegio regna, la libertà è un'utopia in ogni sua forma.

In regime di privilegio tutto si falsifica: dai lacci per le scarpe ai principi di organizzazione sociale. Nessuno, nulla se ne scappa. La documentazione sarebbe interminabile. Tutti i giorni si offre ai nostri occhi un esempio nuovo. E negli Stati Uniti, che sono un paese nuovo, dove i rapporti sociali non sono regolati da tradizioni secolari rigide e dove la ricchezza immensa si offre tentatrice, la pretesa libera iniziativa in materia di economia si traduce spesso in saccheggi colossali dell'avere pubblico e del privato.

La storia della classe dominante americana è una storia sanguinosa di frodi e di rapine che incominciarono con la brutale spogliazione degli indigeni, continuarono con lo sfruttamento esoso della mano d'opera schiava, serva e salariata, adulta e minorile, maschile e femminile e non ha ancora vista la sua fine. Tutto qui si è prestato non alla libera iniziativa di liberi individui intraprendenti, ma alle rapine violente di filibustieri senza scrupoli protetti dai pubblici poteri: le speculazioni sui terreni, l'appropriazione delle risorse naturali del suolo e del sottosuolo, le concessioni e gli appalti dei servizi pubblici d'ogni specie. Sono vivi nella memoria di tutti, gli scandali ferroviari nella seconda metà del secolo passato, e nei tempi più recenti quelli dei terreni petroliferi, le appropriazioni dei giacimenti subacquei, dell'energia idroelettrica.

In questo campo, l'attuale amministrazione militare, salita al potere col programma di snellire lo Stato appesantito da vent'anni di regime paterno sotto la direzione di Roosevelt e di Truman, restituendo all'economia privata la sua tradizionale "libertà di iniziativa", ha compiuto veramente prodigi facendo alla classe capitalista doni di miliardi e di privilegi onerosissimi per il popolo e realizzando nel nome della "free enterprise" un regime in cui la plutocrazia è dallo Stato autorizzata ad arraffare tutto quel che le è possibile, in tutti i campi, sotto la protezione dei pubblici poteri che le guardano le spalle non solo contro il malcontento popolare, ma anche contro i tentativi di controllo legislativo o legale.

Ora è la volta del gas naturale.

Si trova attualmente in discussione al Senato degli Stati Uniti un progetto di legge per esentare i prezzi commerciali del gas naturale da ogni e qualsiasi controllo o calmiera. Secondo gli oppositori di questo progetto di legge, in conseguenza del suo passaggio i consumatori del gas naturale sarebbero obbligati a pagare ai produttori ed ai distributori un prezzo superiore per una somma calcolata fra i 600 milioni e gli 800 milioni di dollari ogni anno.

L'opposizione a questo progetto di legge è considerevole. Fin dall'anno scorso 259 sindaci di città grandi e piccole, rappresentanti una popolazione totale di circa 30.000.000 di cittadini i quali sono obbligati a consumare gas naturale in conseguenza di contratti conclusi coi fornitori dalle rispettive amministrazioni municipali, si sono costituiti in comitato per contrastarne la promulgazione; e questo co-

mitato afferma per bocca del Sindaco di New York, Wagner, che il passaggio di quella legge imporrebbe una taglia annuale di trenta a cinquanta dollari per ogni cittadino obbligato al consumo del gas naturale (Times, 24-I-'56). Ma gli interessi favorevoli a quel progetto di legge sono formidabili e sono in grado di contare sui voti della maggioranza delle due Camere del Congresso, senza contare i gerarchi del potere esecutivo.

I giacimenti di gas naturale sono in stretta relazione con i giacimenti del petrolio, e siccome lo stato del Texas è fra i 48 membri della confederazione nord-americana quello che ha una produzione petrolifera maggiore, così esso è anche alla testa nella produzione del gas naturale e nella promozione degli interessi relativi. Di più, la configurazione politica degli Stati Uniti è tale, in questo momento storico, che i petrolieri del Texas dispongono, per censo, potenza elettorale e prestigio strategico, di una grandissima influenza nelle assemblee e nei consigli della capitale federale, influenza che sanno di non essere probabilmente in grado di conservare nelle legislature del prossimo futuro.

Tradizionalmente il Texas è feudo politico del Partito Democratico; ma nelle elezioni presidenziali del 1952 i politicanti "Democratici" del Texas (e di alcuni altri stati del litorale meridionale) fecero fronte unico con i Repubblicani della costa settentrionale dell'Atlantico per sbarrare al defunto senatore Taft (l'uomo dell'imperialismo orientalista) la via alla Casa Bianca, ed assicurare l'elezione di Eisenhower, ignaro di politica ma devoto alla causa dell'interventismo europeista. Eisenhower fu eletto e i petrolieri del Texas furono immediatamente retribuiti col dono dei giacimenti petroliferi situati lungo la costa del golfo del Messico. Ricordando le

### Un villaggio spagnolo

*Nel 1922, Puerto de Pollenza era ancora un villaggio di pescatori non ancora corrotto. Gli abitanti — tutti comunisti anarchici — gestivano la loro industria del pesce in forma cooperativa. Il segretario del Posito de Pescadores, nativo del Venezuela, era, si può dire, l'unico uomo di questo villaggio che sapeva leggere e scrivere. Egli amministrava tutti gli affari della comunità e spiegando all'agente delle tasse il loro analfabetismo, lo rimandava a mani vuote. Non vi erano leggi, né regole stabilite nel villaggio, e non vi erano criminali. L'onestà di queste persone era assoluta e naturale; mai nessuno aveva cercato di abusare di un altro. Se qualche uomo si intratteneva la sera tardi a bere con qualche forestiere, la moglie appariva e conchiava il trasgressore in modo tale che l'affare non si ripeteva più. Tutti avevano abbastanza da mangiare; vino abbondante e, tutti erano felici.*

*La chiesa più vicina era a cinque miglia di distanza, da Pollenza, ed io non ho mai visto un prete in paese.*

Douglas Goldring

(Personal Memories)

elezioni del 1952 e manovrando in vista delle elezioni presidenziali del prossimo novembre, i gerarchi repubblicani che occupano le cariche del potere esecutivo non possono che essere favorevoli alle cupidigie dei petrolieri meridionali ai quali debbono le loro fortune presenti, e sono quindi dalla parte dei sostenitori del progetto di legge in discussione al Senato, progetto che fu già approvato dalla Camera nella sessione dell'anno passato.

Bisogna poi aggiungere che nelle elezioni legislative del 1954 il partito Democratico ottenne la maggioranza dei seggi in entrambe le Camere del Congresso e che, in conseguenza di tale vittoria, i politicanti del Texas si sono fatta la parte del leone nella distribuzione delle sinecure maggioritarie: Il Presidente della Camera, Sam Rayburn, è un vecchio deputato del Texas, e del Texas è il sen. Johnson, il capo del gruppo Democratico nel Senato. Il passaggio del progetto di legge relativo al commercio del gas naturale è per conseguenza assicurato, la discussione in corso una pura formalità, al massimo una serie di trattative per far tacere l'opposizione e buttar polvere negli occhi al pubblico, che dovrà far le spese della costosissima operazione.

Le proteste dei sindaci delle grandi e piccole città industriali del settentrione, sono destinate a rimanere senza eco o quasi. I petrolieri del Texas appartengono bensì, nominalmente almeno, al medesimo partito Democratico, ma la fratellanza d'armi conta poco per quella gente. I milionari del Texas e di altri luoghi non sono alle prime armi in fatto di ricatti. Furono essi che nel 1944 imposero a Roosevelt la candidatura di Truman alla vice-presidenza. Oggi, mettendo la direzione del loro stesso partito davanti al ricatto di votare in Senato la legge voluta dai petrolieri, oppure di vedersi ripetere nelle prossime elezioni presidenziali lo sgambetto del 1952, per cui la presidenza passò al partito Repubblicano del generale Eisenhower, essi sanno benissimo di aver causa vinta: l'amore dei sindaci e degli altri politicanti Democratici per loro amministrati ed elettori urbani non è tanto profondo da indurli a preferire un sacrificio così grande, qual'è il rischio di essere trombati alle urne nel prossimo novembre.

La commedia che si va svolgendo sotto la cupola del Capitol di Washington è così odiosa che un giornalista fra i più stimati della capitale, Thomas L. Stokes, si è considerato in obbligo di rilevarla scrivendone nel suo articolo del 27 gennaio u.s. in questi termini (Post):

"Dalla galleria della stampa guardiamo giù nell'aula del Senato quasi deserta. Da un paio di settimane vi si vedono tre o quattro senatori, mai più di una mezza dozzina per sessione. Stanno vicini gli uni agli altri come per tenersi compagnia, e discutono tranquillamente fra di loro. Si direbbe, la loro, una discussione che si prolunga a notte avanzata nell'angolo d'una biblioteca di Circolo privato ormai deserto, alla presenza d'un solo stenografo ufficiale che ne trascrive parola per parola a beneficio della posterità.

"In questi ultimi tempi, tanto è il lavoro che i senatori hanno da fare fuori dell'aula, le scene come questa sono diventate normali, quando non sia sul tappeto qualche questione di grandissima importanza. Ora, questa che si va dibattendo da un paio di settimane è veramente una questione importante, anche se non è riuscita ad interessare più che un pugno di senatori ed a produrre queste sessioni da mausoleo che siamo andati osservando.

**L'ADUNATA DEI REFRAATTARI**  
(THE CALL OF THE "REFRACTAIREB")  
(Weekly Newspaper)  
except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher  
216 West 18th Street (3rd floor) New York City  
Tel. CHelsea 2 - 2431

**SUBSCRIPTIONS**  
\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months  
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c  
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXV - No. 5 Saturday, February 4, 1956

Registered as second class matter at the Post Office  
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

Letters, articles, correspondence, comunicati, vaglia postali,  
checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale,  
devono essere indirizzati a:

**L'ADUNATA DEI REFRAATTARI**  
P.O. Box 316 — Cooper Station  
New York 3, N. Y.

# L'AUTOMOBILE

E' un fatto indiscutibile che il rapido sviluppo tecnico cambia costumi, abitudini, metodo di vita delle popolazioni dei paesi ad alto sviluppo industriale. Che questo mutamento sia benefico o dannoso è questione di opinione. Il progresso scientifico, le invenzioni, le macchine, la produzione in massa inondano i mercati di merci e provvedono le case di suppellettili automatiche che rendono le faccende domestiche facili e spicciative, mentre si ascolta la radio o si sbircia lo schermo dell'apparato di televisione.

Macchine sul posto di lavoro, macchine in casa, macchine nella strada, macchine per aria, macchine nei campi, macchine ovunque; circondato da macchine, ruote, puleggie, ingranaggi, l'uomo odierno rimane affascinato dalla fantasmagorica precisione e quantità dei suoi prodotti industriali.

La rapidità dei trasporti e la facilità delle comunicazioni hanno avvicinato i continenti e tendono sempre più a impicciolire, a restringere quella classica entità geografica che è la superficie del globo terraqueo. A misura che il concetto fisico-matematico dell'uomo moderno si sviluppa e si ingrandisce nei misteri cosmici dell'universo, egli ammira le immense distanze degli spazi infiniti e la sua mente viene travolta dalla velocità delle macchine che costruisce, e non può più riposare. Afferrato nelle spire vertiginose della mania della velocità non può più star fermo e più grande è la velocità, più grande è il suo violento impulso di ripartire subito appena arrivato in un dato luogo.

Il pianeta Terra assume improvvisamente proporzioni minuscole e trascurabili, senza ulteriori regioni da esplorare; il continente antartico è in procinto di essere diviso e spezzettato in una rete di frontiere e di cupidigie nazionali come il resto del mondo. I geografi abbandonano l'antica venerata proiezione di Mercatore e confezionano il mappamondo in cento guise diverse, lo voltano, lo rivoltano, lo capovolgono, ma la sfera del nostro pianeta è sempre quella: una palla piccola, insignificante, brulicante di esseri umani più infelici che mai.

Perciò stanco, annoiato, scoraggiato, deluso, l'uomo scientifico del secolo ventesimo applica la sua scienza al sistema solare da cui estrae armi nucleari e termonucleari con potenza sufficiente a distruggere ogni organismo vivente sulla crosta della Terra.

Poi, spaventato dagli orribili risultati del suo cosmico nichilismo, si affanna a costruire dei satelliti artificiali che navigheranno negli spazi siderali e a progettare viaggi nella luna con una profusione di dettagli da far invidia a Giulio Verne e a H. G. Wells.

Lascio ai luminari della psicanalisi il compito più o meno scientifico di appurare a quale grado di evasione appartengano i fantastici progetti di viaggi interplanetari e rimango a terra, vicino all'uomo della strada, col quale sono fratello germano.

Volevo parlare dell'automobile e degli effetti buoni e cattivi che questa macchina mobile, utile, terribile, produce su chi la usa e la abusa.

\*\*\*

Vi sono degli economisti i quali sostengono che il benessere di un paese è commisurato al suo sviluppo tecnico, al numero delle sue macchine e alla quantità delle merci acquistate dalla popolazione.

Se così è il popolo degli Stati Uniti è certamente il popolo più felice del mondo. D'altro canto, vi sono dei sociologi i quali asseriscono, con convinzione paragonabile a quella dei primi, che il benessere derivato dal progresso tecnico è spurio e fittizio in quanto che viene eliminato dallo sforzo intenso e continuato nella fabbrica e nell'acquisto delle macchine stesse. In altre parole, il logorante lavoro giornaliero al ritmo delle macchine negli stabilimenti a produzione forzata, abbinato all'enorme sacrificio economico che comporta l'acquisto sempre crescente delle merci per uso personale e familiare, rendono il produttore-consumatore economicamente stan-

co, incerto, pauroso del domani, irascibile, invidioso, affetto da nevrosi causata dalla continua tensione di una vita completamente dominata dalla macchina.

Se si accetta la seconda teoria, il popolo statunitense è certamente il popolo più infelice della terra.

Comunque sia, se esiste una macchina che più di ogni altra influisce sulla condotta degli americani, questa è certamente l'automobile, la quale assume sempre più la funzione di spietato tiranno sulla scena della vita nazionale.

E' indiscutibile che l'automobile è indispensabile al buon andamento dell'economia del paese e senza di essa la popolazione si troverebbe in condizioni peggiori di quanto lo sia ora, in quanto che l'industria automobilistica sviluppò una quantità non comune di altre industrie fra cui la costruzione di strade, ponti, edifici, non che merci di vario genere.

L'enorme sviluppo dell'industria che fabbrica automobili — che è veramente superiore a tutte le altre industrie — è dovuto soprattutto al fascino che l'automobile esercita sulla mente delle persone; un fascino progressivo che conquista inesorabilmente l'animo di decine di milioni di possessori di automobili e che conferisce all'industria automobilistica una mistica di romanticismo volgarizzata e cristallizzata negli istinti erotici di un popolo affetto dalla mania della velocità.

Fattori questi che le grandi società anonime costruttrici di automobili sfruttano fino agli estremi limiti a scapito di altre industrie e con gravissime ripercussioni sociali: la fabbricazione delle scuole è in ritardo di una mezza dozzina d'anni; milioni di scolari si assiepano in locali scolastici troppo piccoli, inadatti a contenere il numero sempre crescente, dato l'enorme aumento della popolazione. L'insufficienza dei salari agli insegnanti è un problema cronico insoluto. Il problema degli slums, cioè dei grandi progetti di risanamento mediante la costruzione di milioni di case operaie al posto delle attuali puzzolenti catapecchie nelle grandi metropoli, viene dimenticato completamente.

Persino le autostrade vengono trascurate, da anni, come vengono negletti altri settori dell'economia. Molti metalli sono così scarsi da infirmare l'andamento di molte imprese metallurgiche; ma la produzione delle automobili procede ininterrotta, serrata, forzata, in una gara feroce fra le gigantesche società anonime che si impongono con mezzi coercitivi sui rivenditori, come dimostrò la recente inchiesta parlamentare sulle relazioni tra la General Motors e i 17.000 rivenditori dei suoi prodotti.

Il popolo, stimolato dall'ardore di possedere un'automobile ultimo modello, va incontro a sacrifici e stenti incredibili divenendo preda degli usurai ai quali versa i suoi sudori in forma di interesse esorbitante. I giovani, poi, ricorrono a espedienti e a stratagemmi inverosimili pur di trovarsi al volante accanto alla loro bella, onde dar prova della loro abilità e audacia di autisti.

La facilità di avere un'automobile fa perdere alla gente l'abitudine di camminare; infatti si giunge al punto che se si deve percorrere la distanza di due o tre isolati, saltano sull'automobile, vanno e ritornano perdendo più tempo a manovrare la macchina di quanto se avessero camminato a piedi.

Così come stanno le cose, con 55 milioni di automobili, su una popolazione di 165 milioni — cioè un'automobile ogni tre persone — le strade sono così ingombre di macchine da congestionare il traffico in modo inestricabile nelle principali arterie dei paesi e delle città. Se poi dovete scendere per recarvi al lavoro o per altri motivi, allora è impossibile trovare un luogo vuoto per depositare il vostro veicolo. Grandi locali sotterranei per parcheggio sono stati costruiti a più piani sottostanti ove milioni di veicoli vengono ingoiati ogni giorno; ma è come una goccia d'acqua e trovare un luogo di sosta per la vostra macchina è un problema insolubile, un vero incubo. Vi sono americani che trascorrono più tempo nell'automobile che in casa, seppure hanno un domicilio fisso. Sono rari gli americani che non abbiano avuto

"E' una questione che riguarda molti milioni di cittadini, tutti quelli che fanno uso di gas naturale. Il progetto di legge in esame, già approvato dalla Camera, esenta i produttori di gas naturale dalla autorità moderatrice della Federal Power Commission lasciando i consumatori alla mercè dei produttori e dei distributori.

"Vi sono alcuni senatori sinceramente ansiosi di ostacolarne l'approvazione. Ma sanno esattamente che, per ciò che riguarda le forze predominanti in Senato, quella che si svolge non è che una finta battaglia, un "dibattito" che si fa soltanto per gli archivi".

Una messa in scena svogliata che non si preoccupa nemmeno di salvare le apparenze. Gli oppositori, tre o quattro senatori le cui fortune personali e di parte dipendono principalmente dall'elettorato urbano e proletario, hanno fatto discorsi lunghi, faticosi, documentati per dimostrare lo scandalo dei milioni che in conseguenza dell'approvazione di quel progetto di legge la cittadinanza statunitense sarà obbligata a pagare ai monopolizzatori del gas naturale. Ma ad ascoltarli non c'è nessuno all'infuori dello stenografo e dei giornalisti smaliziati, e il Congressional Record, stampato in caratteri fini e noiosi, viene letto da pochissime persone, mentre i giornali a grande circolazione o non parlano affatto di quel che avviene, o vi accennano appena appena attenuando o nascondendo addirittura l'enormità dello scandalo che si consuma.

"Questa scena che si va svolgendo nell'aula del Senato", continua lo Stokes, "richiama alla mia memoria a quel che avvenne dopo il 1920, quando il grande capitalismo muoveva le pedine nella capitale. Ma gli scandali del Teapot Dome e di Elk Hills, da cui appena un paio di grandi corporazioni petrolifere avrebbe profittato (se non fossero stati sventati i relativi mercimoni dai lungimiranti senatori La Follette del Wisconsin e Tom Walsh del Montana), erano miserie in confronto alla cuccagna che verrà, in seguito al passaggio di questo progetto di legge, legalmente donata a parecchie grandi società del petrolio".

Altro che libera iniziativa!

In regime di monopolio privato delle risorse naturali e dei mezzi di produzione e di scambio, sotto il nome della libera iniziativa si perpetrano, con la complicità necessaria dello Stato e delle sue istituzioni, colossali rapine ai danni della generalità della popolazione: l'apparato statale immobilizza con le sue armi, i suoi armati, e le sue leggi il cittadino, mentre i rapinatori gli vuotano le tasche e gli spremono il sudore e il sangue stesso.

## COMITATI PRO' VITTIME POLITICHE

L'indirizzo del Comitato Pro' Vittime Politiche d'Italia è il seguente:

**VERO BOSCHI**

Casella Postale 343 — Livorno (Italy)

\*\*\*

L'indirizzo del Comitato Vittime Politiche di Spagna è il seguente:

**CULTURA PROLETARIA**

P.O. Box 1 — Cooper Station  
New York 3, N. Y.

esperienze amorose nell'automobile, e per i giovani di ambo i sessi l'eroticismo acrobatico nell'interno della carrozza di un'automobile, molte volte a grande velocità, è cosa comune, senza contare il fatto che l'automobile in poco tempo porta gli innamorati in luoghi riposti, al riparo di occhi indiscreti.

Sono poche le persone che si rendono pienamente conto dell'influenza che l'automobile esercita da un quarto di secolo nel cambiamento dei costumi, nella morale, nei rapporti in seno alla famiglia, nella vita in generale. Specialmente nelle relazioni sessuali: la rapidità dello spostamento da un luogo all'altro, la facilità di abbordare un autoveicolo e sparire, lì per lì, all'insaputa dei famigliari, l'intimità nella carrozza, il ronzo del motore, la macchina rombante che divora lo spazio, l'ebbrezza della velocità agiscono come potenti coefficienti erotici sui sensi di uomini e di donne in cerca di avventure amorose.

Ogni paese possiede delle strade periferiche meno frequentate, le cosiddette "lovers lane", il viale degli innamorati, ove le automobili, ferme e silenziose, si trasformano in camere da letto ambulanti per soddisfare le impellenti necessità biologiche estralegali di una popolazione che istintivamente si ribella alle catene matrimoniali e alle pastoie religiose-tradizionaliste della morale ortodossa.

La letteratura, il cinematografo, il teatro riflettono liberamente gli effetti dell'automobile nella vita di tutti i giorni. Uno scrittore americano, vincitore del Premio Nobel per la letteratura, fa dire al protagonista di un suo romanzo (1): "L'americano ama l'automobile più di ogni altra cosa al mondo perchè l'automobile è divenuto il nostro simbolo sessuale-nazionale. L'infelicità coniugale, le continue amanti e i ricorrenti divorzi provocati dal libertinaggio dell'uomo rendono la donna americana frigida e sessualmente insufficiente. Perciò essa proietta il proprio "libido" nell'automobile, non solo per la lucida bellezza e la mobilità della potente macchina che stuzzica la sua vanità e appaga la sua incapacità di camminare, ma soprattutto perchè le conferisce la dubbia dignità del rapido trasporto in piena comodità senza sudare e senza stancarsi.

"Così, se vuole mantenere la pace in fami-

glia, l'uomo deve avere l'automobile nuova anche a costo di abitare in una stamberga e ogni anno deve cambiarla nuova fiammante, e ne è estremamente geloso e la conserva lucida e scintillante il più possibile. Alla domenica mattina la lava, la pulisce, la asciuga, la strofina, la liscia come se accarezzasse il corpo della donna che da lungo tempo gli nega il letto coniugale".

Per ciò che riguarda i problemi scolastici rimasti insoluti in favore dell'industria automobilistica, un noto giornalista esclama (2): "Se le cose continuano così per lungo tempo noi diventeremo una nazione di imbecilli; un imbecille è un uomo che costruisce strade sempre migliori e automobili sempre più potenti per creare delinquenti minorili i quali vengono poi coscritti nelle forze armate onde combattere per fini che non comprendono".

Non insisto sui 36.000 morti e le decine di migliaia di menomati causati ogni anno dal traffico delle automobili; infatti gli Stati Uniti ebbero più vittime travolte dalle ruote delle automobili di quante ne abbiano subite in tutte le guerre, a cominciare dalla guerra di indipendenza fino al termine della seconda guerra mondiale. Ciò può apparire un elogio a prima vista; invece costituisce semplicemente la prova macabra che la guerra nelle strade americane non cessa mai, ma continua ininterrotta ogni giorno, ogni ora, ogni secondo. Una società in cui la vita dei suoi componenti è considerata a così basso prezzo non è certamente una società sana ed equilibrata.

In un sistema sociale che produce per assicurare i profitti di pochi e non per soddisfare i bisogni di tutti i suoi membri, gli eccessi più stravaganti e micidiali sono possibili.

L'industria automobilistica oggi negli Stati Uniti ha assunto un potere monopolistico pericoloso sull'economia del paese e sulla mentalità della popolazione. E le autorità costituite, la plutocrazia, il popolo promettono di fare dell'automobile un vero Frankenstein che tutto distrugge sul suo passaggio.

Dando Dandi

(1) William Faulkner: *Intruder in the Dust*, pag. 238-239.

(2) James Reston: *New York Times*, 27 novembre 1955.

Difatti: CI HANNO SEQUESTRO IL PRECEDENTE GIORNALE MURALE sui fatti di Venosa; CI PROCESSERANNO IL 7 MARZO a Massa per il numero di solidarietà con lo sciopero dei marmisti. Ci hanno multati e ostacolati in tutte le maniere: MA NON CI TAPPERANNO LA BOCCA!

... e la lotta continua. . .

Il Gr. Anarchico di Avenza  
"G. Lucetti"

Giornale murale n. del 21-1-56

(\*) Movimento Sociale Italiano, nome datosi da quei fascisti che, riusciti a mettersi al sicuro nell'ora del pericolo, o ammassati da Palmiro Togliatti (la brutta copia italiana di Malenkov) sono tornati nella burocrazia dello Stato italiano a riscuotere gli arretrati ed a organizzare la riscossa dello squadristo impunitario.

n. d. r.

## Sull'ateismo

L'anarchismo come negazione sistematica di ogni e qualsiasi autorità lo è a maggior ragione di quella presuntamente divina. L'anarchismo è il negatore per eccellenza dell'autorità: esso vede in chiunque lo richiami all'obbedienza, un usurpatore, un tiranno, un nemico incompatibile ed inconciliabile. L'anarchico è distruttore di autorità ("arcoclasta" se così possiamo dire analogamente all'etimologia di "iconoclasta"). Ma esso non può negare e distruggere che quell'autorità che effettivamente esiste, e cioè quella umana, quella che vestono e di cui investono gli uomini. E se vi è un'effettiva autorità che opprime gli uomini, questa è appunto l'umana, mentre quella divina è un abile pretesto, un'ingegnosa ed astuta invenzione atta a fondare e a giustificare la prima, uno strumento tattico e demagogico, che però va scadendo via via che gli uomini si fanno . . . più uomini. L'anarchico rigetta assieme all'autorità in sé, tutte le false ragioni di questa e ne debella tutte le cause umane. Tra queste false ragioni vi è appunto quella della rappresentanza-di-dio.

L'anarchismo integralmente coerente e conseguente, basta a se stesso, in quanto negazione di tutta l'autorità e assertore e promotore di tutta la libertà umanamente e socialmente possibile. L'ateismo è nato in opposizione polemica contro quella credenza comune a parecchie religioni (vi sono religioni atee), (credenza che il talento di un Pio XII ha creduto di spiegare nientemeno che "alla luce della scienza naturale moderna" fingendo di non pensare che così facendo nega quella in quanto credenza) secondo la quale il tutto (l'universo intero ed i suoi abitanti) è stato creato (tratto dal nulla!) da un ente eterno e necessario (addio libertà divina!) — dio — che, come creatore, ne è il padrone assoluto e vi esercita il diritto all'obbedienza assoluta, stabilendo premi e castighi (talvolta eterni, come nelle religioni cristiane) a seconda dell'adempimento o meno di quella. L'ateismo è nato come negazione diretta dell'autorità sedicente divina: è — possiamo dire — "L'anarchismo nella religione", ma l'anarchismo senza apposizioni ed attributi è già antiautorità e cioè alternativa ad ogni e qualsiasi fatto che potenzialmente o finalisticamente, è autoritario. Così, esso, a stretto rigore di logica, respinge ogni e qualsiasi religione, ma solo per quanto questa è autorità imposta; non può invece rigettarla per quanto è sentimento, immaginazione o credenza, finché questi ultimi non hanno la pretesa di sostituirsi alla ragione ed alla scienza e di fare a meno dell'esperienza.

Per un vizio-d'origine costituzionale ed etimologico, il significato corrente di ateismo è press'a poco "dottrina del senza-dio". Ora, poiché l'anarchismo riconosce come esistente l'autorità umana, per il semplice fatto che lotta contro di questa, si può arguire che, per analogia ragione, l'ateismo opponendosi a dio, ne ammette, sia pure implicitamente l'esistenza. Evidentemente non è questa l'intenzione degli atei. Tuttavia, dal dichiararsi senza-dio si può, per lo stesso motivo di sopra, trarre l'ammissione di due cose: Primo, che vi sono uomini con-dio ed altri senza; secondo, che l'essere con o senza dio dipenda

## I residui del fascismo

Il maggiore ed il più infausto dei residui del fascismo che sopravvivono in Italia a tutti gli sforzi per creare un regime di libertà, è senza dubbio quel trittico scellerato che porta il nome collettivo di Patti Lateranensi e che fu concluso nel 1929 dalla monarchia fascista con lo stato del Vaticano per opera del dittatore delle camicie nere.

Finché rimangono in vigore i patti fascisti del Laterano, il fascismo non può dirsi morto, ogni pretesa di vera democrazia è una mera utopia, il bavaglio, l'inquisizione, l'arbitrio condizione permanente della vita pubblica e privata nella penisola. Ora, grazie ai voti dei deputati del partito comunista italiano alla Costituente del 1946,47, i patti fascisti del Laterano sono formalmente inseriti nella Costituzione della Repubblica Italiana, all'articolo 7 — una vera e propria catena fascista allo Stato ed al Popolo italiano.

Nonché un governo democratico, nemmeno un governo laico è possibile in Italia, finché rimanga in vigore quell'articolo. Invano proclamano gli articoli della Costituzione la libertà di pensiero, di parola, di opinione e di associazione: in pratica, il governo cattolico dipendente dal Vaticano impone a tutti il proprio arbitrio, mette in galera o mitraglia i ricalcitranti.

Esagerazione? Ecco.

E' risaputo che una delle istituzioni invalse dalla caduta della monarchia fascista in poi è quella del giornale murale. Il costume lo giustifica. La Costituzione lo autorizza. Ma i reali carabinieri — ancora un residuo della monarchia fascista — investiti d'ogni potere dal governo clericale di cotesta Repubblica di San Giovanni in Laterano, se ne fregano e sequestrano i giornali murali che denunciano le propensioni fasciste del regime.

Come ne fa fede il seguente numero del *Giornale Murale* del Gruppo Anarchico "G. Lucetti", di Avenza.

### LA LOTTA CONTINUA

Contro il riconoscimento legale del M.S.I. (\*) il parlamentarismo italiano dimostrò nei fatti l'ereditarietà fascista al vertice politico, contro il popolo che l'aveva distrutta alla base. E dimostrò soprattutto, che le leggi emanate dagli Istituti definiti "organi rappresentativi del popolo" son quasi sempre leggi antipopolari.

Un'ulteriore dimostrazione la si è avuta domenica 15 ad Avenza:

Annunciata da manifestini pubblici, doveva aver luogo l'inaugurazione della sede del M.S.I. in un locale poco distante dal luogo di esecuzione di due antifascisti.

Una spontanea manifestazione di popolo — in prevalenza donne e bambini — ha impedito che la cerimonia avesse luogo, scaraventando i simboli dei nostalgici nel letto del vicino fiume Carrione.

Il rappresentante dello Stato però, nella veste del locale maresciallo dei carabinieri, si è fatto zelo di ricordare che il M.S.I. è legalmente riconosciuto (la legge contro il popolo) e che lui aveva il dovere di difenderlo. Ma nella folla è troppo vivo il triste ricordo degli assassini nerocamicciati; e, legge o non legge, i fascisti non debbono risorgere nel paese di Lucetti e di tanti martiri antifascisti.

Ai cittadini che in questi giorni vengono interrogati dalle autorità sull'accaduto con l'evidente scopo d'un possibile invio a giudizio, assicuriamo tutta la nostra solidarietà.

Ma questo che accade oggi dimostra ancora una volta quanto sia suicida quel suffragio universale che attraverso l'illusione del voto vitalizza e legalizza le funzioni coercitive ed antisociali dello Stato che:

perseguita gli antifascisti —  
difende i fascisti —  
spara addosso agli affamati —  
e perseguita tutte le associazioni non conformiste che le criticano.

dalla volontà umana. Ma ciò non può essere vero per il semplice fatto che l'esistenza o meno di dio (inteso come sopra) non dipende affatto dagli uomini. "L'etica antiautoritaria" esprime con sufficienza l'atteggiamento e la condotta in pratica dell'ateismo. Infatti, gli atei in-fin-dei-conti, non intendono non riconoscere l'autorità-iddio, ma semplicemente quell'autorità presuntamente esercitata in nome e per volere di dio, e cioè l'essenza autoritaria della religione, essenza che si traduce in pratica, in vera e propria imposizione a termini di legge. Solo in questo senso ed in questa misura noi anarchici possiamo ritenere atei.

L'anarchismo è determinato dall'esistenza reale ed operante dell'autorità, ed ha una ragion-d'essere sociale, finché vi è una forma qualsiasi d'autorità. Non è lo stesso per l'ateismo, poiché questo non si oppone ad un fattore esistente, salvo a volere intendere la parola secondo la struttura etimologica di a-teismo, quindi, non come "dottrina dei senza-dio", ma, più logicamente, come "assenza della dottrina teista o del teismo propriamente detto". In tal caso, l'ateismo si riduce ad un attributo potenziale dell'anarchismo. E allora è più logico dire a-teista, piuttosto che ateo. A questo punto ateismo e agnosticismo coincidono, anche se non si identificano, e diventano l'uno la condizione su cui si fonda l'altro. L'a-teismo è un atteggiamento polemico dell'agnosticismo di fronte all'autorità teistica: non altro.

Una dottrina non può costituirsi di sole negazioni. L'anarchismo negando l'archismo, comprende necessariamente un'affermazione contraria: la società libertaria; l'ateismo si esaurisce nel negare le affermazioni gratuite dei teisti: esso lascia un quadro vuoto dove si rimpiazzano la ragione e la scienza; ma assolutamente da solo non ha che una funzione di demolizione.

Come l'anarchismo e l'ateismo, anche l'agnosticismo deve essere inteso in senso strettamente relativo: non come impossibilità di conoscenza delle incognite della vita e del destino degli uomini, delle cose e dell'universo, elevato a principio quasi religioso se non fanatico, ma semplicemente come stato di "ignoranza", ma di ignoranza consapevole di sé e che tende continuamente a superarsi raggiungendo sempre nuove tappe nella "sapienza"; come atteggiamento razionale e scientifico, che lancia lontano le ipotesi e su quelle costruisce magari delle credenze tutte personali, ma le distrugge man mano che la scienza dà il suo giudizio di ultima istanza.

Una corrente che sorge in opposizione diametrica ad un'altra, rischia di degenerare, anche se ciò è spiegabile ed in qualche modo giustificabile dalla legge dialettica della reazione delle forze. Questo è avvenuto, in parte dell'ateismo.

Come fanatico estremismo legato a parole come: dio, anima, spirito, trascendenza, metafisica, essenza, e simili, che possono avere significati diversi e contrastanti e magari scientifici, l'ateismo rischia di negare ogni valore interiore ed universale — come dimostra la fobia che non pochi atei, anche anarchici, hanno per quelle parole — prendendo una posizione di critica aprioristicamente negativa e cioè a-critica. Il fine dell'ateismo non può essere quello di abbattere alcun dio, né d'impedire alla fantasia di crearlo, né di negare la libertà di credergli, ma di confutare ed abbattere la convinzione, ad arte inculcata in millenni di imposture e di mistificazioni, di un dio qualunque che comunque autorizza degli uomini a farsi ubbidire dagli altri in nome di lui. Se l'anarchismo è anche ateo, l'ateo è necessariamente un poco anarchico.

A mio parere, per noi anarchici, che vogliamo distruggere tutti gli dei veri e concreti e che nascono, vivono e muoiono in mezzo a noi uomini, dirci atei o ateisti, è per lo meno superfluo (anarchismo è un termine più comprensivo che ateismo, poiché comprende anche questo, mentre ateismo è più esteso di quello, perché può attribuirsi a un numero di uomini maggiore degli anarchici) per il semplice fatto che come anarchici ci comportiamo anche da atei senza cadere nel negativismo e nell'ambiguo.

Viola Espero

# L'attentato di Milano

In merito all'attentato di Milano, di cui si fece eco nella prima metà di gennaio la grande stampa americana, *Il Libertario* del 14 gennaio recentemente arrivato, porta le seguenti informazioni.

Le notizie giunte dalla Francia avevano diffuso un vago senso di scoramento tra le file democristiane, più percettibile nella stampa governativa e filogovernativa. Pensate: più di cinquanta seggi aggiunti a quelli comunisti e una ventina tolti, malgrado gli affannosi viaggi a Parigi di Fanfani, ai democristiani francesi.

"Amosfera pesante.

"Ma ecco, sulla notte del mercoledì, prodursi un pauroso schianto. Tritolo a chili contro la sede dell'Arcivescovo, a Milano. I giornali dell'indomani, vigilia dell'Epifania e anniversario dell'insediamento dell'arcivescovo Montini venuto nello scorso anno per colmare dei suoi doni terreni e divini i buoni milanesi, sono pieni di particolari raccapriccianti sul nefando attentato, e di sdegno e di orrore. L'ordigno, contenente almeno un chilogrammo di tritolo, era stato posto sul davanzale dello studio-abitazione di monsignor Carlo Martani, canonico del Duomo e delegato arcivescovile dell'Azione cattolica. Questi, riferivano i giornali, all'udire lo scoppio dal piano superiore dove si trovava al capezzale della madre ammalata, faceva scudo del suo corpo all'inferma, mentre l'ufficio al piano sottostante veniva completamente devastato dalla terribile esplosione. Un caso miracoloso, si aggiungeva, aveva tenuto lontano dall'ufficio il prelado.

"E poi "muti" pellegrinaggi di fedeli, telegrammi del ministro dell'interno, del papa, manifesti per le vie, un ispettore generale di polizia, il famoso dott. Agnesina, ex questore di Milano mai riuscito ad arrestare uno degli attentatori delle sedi di partiti di sinistra, giunto appositamente da Roma.

"Un anniversario che, dopo le cattive notizie di Francia, minacciava di passare, se non inosservato, almeno come un freddo atto di ordinaria amministrazione religiosa, fra i tanti, è così assurdo a grande avvenimento di espiazione cittadina, diffondendo un alone di martirio e acri ondate di incenso.

"La cronaca è presto fatta. A pochi giorni di distanza dal fatto, sono scomparsi i grandi titoli dai giornali. I chilogrammi di tritolo si riducono a pochi ettogrammi raccolti in una boraccia militare o in uno scaldaletto. Lo studio di monsignor Martani "è stato rimesso in ordine e secondo un bilancio probabilmente esagerato, i danni provocati dallo spostamento d'aria sarebbero di 600 mila lire" (*Corr. Lombardo*). L'ispettore Agnesina non sarebbe venuto apposta in aereo, ma si trovava occasionalmente a Milano per altre faccende. La storiella di monsignor Martani che aveva protetto col suo corpo la madre inferma al momento dello scoppio, è stata smentita dallo stesso prelado. Egli dormiva tranquillamente nella sua camera. Svegliato dal rumore scese a vedere di che si trattava e, con la sorella, si recò poi dalla madre. "Nell'economia dell'inchiesta — confessa il *Corriere Lombardo* — gran parte del romanzo costruito involontariamente dagli stessi inquirenti nei primi minuti, è venuto a cadere".

\*\*\*

"Alcune brevi considerazioni.

"Le prime notizie recate dagli inquirenti e compiacentamente ospitate con grande rilievo dalla stampa "benpensante", prospettavano l'ipotesi che l'autore del gesto fosse qualche anarchico, sia pur isolato, che avesse agito "in seguito ad iniziativa personale e indipendentemente dagli indirizzi del movimento anarchico".

"La deduzione era tratta anche dalla "scoperta" di scritte sui muri dell'Arcivescovado del seguente tenore: "Viva l'Anarchia", "Viva i ribelli marocchini" e altre, che si ritenevano di data recente. Le scritte, invece, erano alquanto scolorite e ci risulta che l'autore di alcune di esse, andò spontaneamente a dichiararlo alla polizia, senza venir "fermato", allo scopo di scagionare altri eventuali "fermati" e di togliere ogni pretesto di relazione fra le scritte e l'attentato. Egli ebbe a

precisare, inoltre, che le scritte incriminate risalivano ad almeno quattro o cinque mesi or sono, nel vivo della guerriglia marocchina.

"Non siamo a conoscenza se qualche anarchico o presunto tale sia stato "fermato" durante l'inchiesta, come avvenne invece ad Ancona per la sanguinosa sparatoria dell'esperato Cannarozzo. Quel che è certo, invece, è la "scoperta", avvenuta "incidentalmente", afferma la polizia, di quattro giovani fascisti autori di attentati "minori" verificatisi alcuni mesi or sono e diretti contro la Camera del Lavoro di Milano (anche qui "potevano" esservi vittime), l'E.N.A.L. ferroviario dell'Ortica e la Casa del Popolo di via Cadamosto, sempre a Milano. Strana coincidenza: la polizia ricerca l'autore o gli autori dell'attentato all'Arcivescovado e "trova" invece gli autori di altri attentati contro i "rossi", mai scoperti fino allora come in altre occasioni. Fra gli arrestati, il figlio dell'assassino di Matteotti, il truce Albino Volpi.

"E' permesso credere che la "scoperta" non sarebbe mai avvenuta senza l'episodio dell'Arcivescovado?"

## Giornali - Riviste - Libri

### Pubblicazioni ricevute

C.R.I.A. — Novembre 1955. Bollettino della Commissione per le Relazioni Internazionali Anarchiche in lingua tedesca, 10 pagine al ciclostile. Indirizzo: C.R.I.A. Maison des Sociétés Savantes, 28 rue Serpente, Paris VI (France).

\*\*\*

REGENERACION — A. XV, N. 23. Organo mensile della Federazione Anarchica Messicana, in lingua spagnola. Mexico, D. F., 15 novembre 1955.

\*\*\*

SARVODAYA — Vol. 5 — Dicembre 1955 — N. 6 — Rivista gandhista in lingua inglese. Indirizzo: "Sarvodaya", 19 Sivajinagar, Tanjore (S. India).

\*\*\*

SENSTATANO — A. 10, N. 12, dicembre 1955. Mensile in lingua esperanto — Indirizzo: Potgieterstraat 49 — Hago — Nederlando.

\*\*\*

HOMENAJE A EUGEN RELGIS — Omaggio a Eugen Relgis nel suo 60.º compleanno. Volume di 116 pagine in lingua spagnola, edito dal "Comité Nacional de Adesion a la Candidatura de Eugen Relgis al Premio Nobel de la Paz", Montevideo 1955. Indirizzo della Segreteria di questo Comitato: Horacio F. Nigro, Canelones 1091, Apto. 1, Montevideo (Uruguay).

\*\*\*

TRUTH SEEKER — Vol. 83, No. 1, January 1956. Rassegna mensile di critica e argomentazione anti-religiosa, in lingua inglese, fondato nel 1873. Indirizzo: 38 Park Row, New York 8, N. Y.

\*\*\*

SEME ANARCHICO — Anno V, N. 12, dicembre 1955. Mensile di propaganda di emancipazione sociale, a cura della Federazione Anarchica Italiana. Indirizzo: Corso Principe Oddone, 22, Torino.

\*\*\*

VIEWS AND COMMENTS — N. 10, January 1956. Bollettino pubblicato dalla Libertarian League, 813 Broadway, New York 3, N. Y.

\*\*\*

L'INCONTRO — Anno VII, N. 12, dicembre 1955. Periodico indipendente. Indirizzo: Via S. Maria n. 12, Torino.

\*\*\*

SOLIDARIDAD OBRERA — SUPLEMENTO LITERARIO — Parigi, gennaio 1956. Supplemento letterario mensile al settimanale "Solidaridad Obrera" che i compagni spagnoli pubblicano a Parigi, 24 Rue Ste Marthe 24, Paris (X) Francia.

\*\*\*

CENIT — N. 60, dicembre 1955. Rivista di sociologia scienza e letteratura in lingua spagnola. Indirizzo: 4, rue Belfort, Toulouse (Haute Garonne) Francia.

\*\*\*

LE MONDE LIBERTAIRE — N. 14, gennaio 1956. Organo mensile della Federazione Anarchica Francese. Indirizzo: 53 bis, rue Lamarck, Paris (18) France.



In tema di proprietà'

## Rileggendo Stirner

L'Unico, di Joh Kaspar Smidt (1806-1866), che nell'occasione ha assunto il pseudonimo di Max Stirner, non è un libro; è una miniera inesauribile, dalla quale si possono estrarre metalli di tutte le qualità: dall'oro al ferro, forse al più modesto piombo, potrà aggiungere chi vi disseta; ma in ogni caso opera di una ricchezza tale di idee, di avvicinamenti, di sillogismi, di conclusioni, da dover esser letto periodo per periodo, pagina per pagina, a intervalli, per capirlo prima, per digerirlo poi.

Così in questi giorni mi è capitato di aprirlo qui e là a caso, non per la curiosità di ritrovare un prossimo parente, ma con la volontà dell'anatomico, il quale, preso un organo umano qualsiasi, in esso si indugia a metterne in luce le più minute particolarità.

Ed è in questa scelta casuale che, con qualche giubilo, mi sono trovato a pagina 229, nella quale io e Stirner (come individualista, secondo lo stesso Stirner, prima io e poi gli altri!) dicevo, a pagina 229, nella quale lettore ed autore si trovano collegati contro un certo Proudhon; o, per meglio dire, contro una sua frase celebre "la proprietà c'est le vol".

La trovata di Stirner è d'una semplicità impressionante, d'una logica irresistibile. Egli dice nè più nè meno che l'idea di furto non può sussistere se non si lascia sussistere quella di proprietà; cioè che nessuno potrebbe rubare se la proprietà non esistesse.

Logica vuole che al posto di dire che la proprietà deriva dal furto è viceversa il furto che deriva dalla proprietà. Impossibile accordare altrimenti i due concetti.

Stirner conclude a pagina 237 con questa frase: "La proprietà non deve e non può dunque essere abolita; quello che bisogna è strapparla dalle mani dei fantasmi (lo Stato) e farla divenire MIA proprietà".

\* \* \*

Alcuni mesi or sono, appunto sull'Adunata, ho cercato di difendere la mia piccola proprietà contro la tendenza comunista ad abolire e il grande ed il piccolo; è evidente che, trovando Stirner dalla mia parte, ne abbia avuto un qualche . . . conforto; ed in ogni caso, sentendoci in due! io abbia respirato più profondamente.

Il che non vuol dire il perdere il nord, per un punto segnato all'attivo.

Ho sempre presente infatti un collaboratore dell'Adunata, del quale mi spiace aver dimenticato il nome, il quale, in un suo articolo ben ponderato, affermava che la prima proprietà può essere in non pochi casi legittima, ed ottenuta senza lo sfruttamento del prossimo, ma che la seconda proprietà, cioè la proprietà che comincia ad essere valanga, a gonfiarsi, ad ingrandire, è senza dubbio alcuno un furto. Il che trovo molto equilibrato e pieno di un sano senso realistico. Il capitale comincia infatti ad essere nemico del lavoro solo quando non serve più al mio personale lavoro, ma mi permette di aggiungere altri buoi alla quotidiana fatica . . . a mio favore.

Non è la prima ricchezza, modesto frutto di risparmio e di sacrificio che fa paura, è lo sviluppo possibile di questa, se il possessore di tal margine di riserva trova gente disposta a servire, a vendere libertà e vita per una crosta di pane.

E qui è proprio il caso di dire: l'occasione fa l'uomo ladro!

Su tutti i mercati del mondo vale la legge della domanda e dell'offerta. E' sufficiente che la merce offerta sia di qualche decimo superiore alla quantità richiesta dal consumatore per vedere i prezzi abbassarsi repentinamente ed i produttori ridotti a svendere. Basta viceversa che sul mercato vi sia per cento e che viceversa gli acquirenti chiedano cento e dieci per far montare il valore nominale della mercanzia a cifre spettacolari.

Ciò che i datori di lavoro temono come la peste si è la mancanza di mano d'opera. Industrie, stabilimenti, sono così organizzati che due o tre posti vuoti significano spesso la paralisi di tutta la lavorazione. Di conseguenza due mezzi sovrani: la contrazione della produzione, se del caso; l'inflazione della mano d'opera disponibile, dall'altro; leggi la disoccupazione cronica.

Quanto stupisce, da questo punto di vista, è la buona volontà che hanno gli operai di gettare sul mercato concorrenti a catena. Per ogni padre adulto, al lavoro, vi sono due figli giovani, aiutanti, robusti, pronti a cacciarlo a colpi di randello per prenderne il posto. Quale sia stato l'interesse dell'uomo adulto a crearsi, a nutrire, a proteggere i due concorrenti di domani, lo sa solo il sorrisetto mefistofelico del padrone appunto; che, qui con la religione, là coi premi in denaro per ogni figlio, somme crescenti in ragione del maggior numero della prole; altrove con minacce e sanzioni contro il controllo delle nascite, è riuscito in passato, riesce ancor oggi a mantenere a suo favore sul mercato del lavoro la vecchia legge della domanda e dell'offerta. Scriviamo legge, per modo di dire, in quanto non è che una legge imponga questo diverso comportamento fra domanda ed offerta, ma bensì che regolarmente e spontaneamente questo avviene, quasi obbedendo ad una tacita legge preesistente.

\* \* \*

E da che Stirner mi dà ragione una seconda volta, in altro campo, mi sia permesso richiamare il suo pesato giudizio per chi la pensa diversamente.

Max Stirner scrive: "Il diritto romano definisce la proprietà — jus utendi et abutendi re sua, quaetenus juris ratio patitur — diritto di usare e di abusare della cosa propria nei limiti della legge". Aggiunge lo Stirner "Ma la proprietà ha per condizione la potenza. Ciò che è in mio potere è mio. Fino a tanto che io mantengo la mia situazione di possessore di un oggetto, io ne sono il proprietario. Proprietà e possesso sono dunque la stessa cosa".

Nella cortese polemica alla quale mi riferisco io non ho proprio detto: la stessa cosa; mi sono limitato a dire che un pò più un pò meno esse erano per me, la stessa cosa! Il che scrissi appunto a difesa della piccola proprietà che in sé stessa di ben poco si scosta dal possesso accordato ai singoli nei kolkos con appezzamenti di terra ed animali concessi di diritto.

A volte capita che una frase fatta finisce per trascinare dietro a sé intere masse di popolo, non sempre provviste di eccessivo senso critico.

Una di queste è stata appunto e lo è ancora: la proprietà è un furto. In tema, io mi do il lusso di qualche riserva.

l'individualista

15-11-'55



## Suffragette

Si può trovare di pessimo gusto l'aspirazione delle donne al suffragio elettorale. Io non mi so dar conto come, persuase alla fine fine che se volevano la propria emancipazione dovevano cessare di chiederla agli uomini e conquistarla da sé, le donne non abbiano trovato alla servitù millenaria altro rimedio ed altro sollievo che il diritto di eleggersi un padrone.

Ma tutti i gusti sono gusti e dei gusti non si discute, dice il proverbio, e neanche sempre si decide, e, pur proclamando la loro indipendenza dall'altro sesso, le suffragette finiscono per ribellarsi nel limite delle superstizioni del secolare nemico, alle urne, in parlamento, colle ciurmerie legislative.

Portano però nella lotta un'energia d'atteggiamenti, una decisione spregiudicata, un'audacia ed una tenacia che direi virili se volessi far torto alle militanti del femminismo e pagar l'omaggio ad una menzogna convenzionale: legnate ai ministri, fischi a re Giorgio, sberleffi alla regina quacchera e pitocca, torzoli a John Burns, a tutti i deputati, buone cartucce di dinamite nel covo, vandalismo premeditato e persistente ai pubblici edifici, sputi, morsi, sgraffi ai birri, ed in carcere lo sciopero della fame, fino a cascar d'inedia, ma senza una transazione, un compromesso, una rinuncia: anzi "dalle cose passeremo agli uomini", hanno minacciato sotto le ultime repressioni, e ci passeranno, e passerà anche il suffragio.

Brontolate quanto vi pare, le donne insegnano: insegnano che mezzi buoni, onesti, decenti di lotta sono quelli che si adeguano al fine e lo attingono.

Rovesciare un pitale sulla canizie arruffata di John Burns è un'irriverenza, guastare i connotati a Lloyd George, squarciare un Ruysdale, devastare le aiuole dell'orto botanico o le vetrate di Westminster può parere vandalismo, ma se soltanto per quella via e con quei mezzi riescono a farsi sentire, soltanto quei mezzi sono i buoni.

E avranno il voto, e sarà premio all'audacia ed all'abnegazione.

Peccato soltanto che tanto impeto di coraggio e tanto eroismo di sacrificio vadano sciupati a reclamare ancora un basto ed un bastone.

("C. S.", 12 aprile 1913)

## La ferma di 3 anni

La restaurazione del "servizio militare di tre anni" minacciata dal ministero Barthou ha messo la Francia a soqqadro. Anche gli uomini d'ordine più ortodossi, i generali d'esercito più autorevoli, sono seriamente preoccupati da queste audacie della reazione.

Il generale André che fu a lungo direttore della Scuola Politecnica e ministro della guerra, in un articolo che, scritto poco avanti la morte recente, ha il carattere d'un testamento, ha deplorato come sterile cotesto "retour en arrière" e pur lasciando da parte come estranee alla sua competenza le considerazioni d'ordine sociale non ha potuto a meno d'intravedervi "l'impoverimento della Francia, la diminuzione delle nascite, la diserzione delle campagne, la riduzione della mano d'opera soprattutto per l'agricoltura, ritardo nell'apprendistaggio degli operai, degli agricoltori, delle professioni libere" ecc.: considerazioni gravi come si vede e meramente borghesi.

Un altro generale, il generale Percin, mette più arditamente la mano nel sottinteso politico lueggiando le ragioni per cui anche la borghesia più intelligente e più sinceramente repubblicana seconderà il progetto di legge che porta a tre anni per tutte le armi il servizio militare, e si opporrà con tutte le forze al democratico romanticismo della grande nazione armata.

A che serve l'esercito?

1. Alle guerre nazionali; 2. Alle guerre non nazionali; 3. Al mantenimento dell'ordine; 4. Ad un colpo di Stato.

Un esercito permanente in cui uomini sono

costantemente incasermati, ed il cui spirito di corpo e mantenuto da pratiche sapiente ed assidue, e ugualmente capace delle quattro funzioni da noi distinte a cui la forza armata torna indispensabile, ed a questa capacità i tre anni di servizio sono uno sviluppo, uno stimolo ed una garanzia.

La milizia nazionale, i cui uomini non sono accasermati che il tempo strettamente necessario alla loro istruzione, e in caso di adempire meglio assai dell'esercito permanente il primo degli uffici: la difesa del paese; meno capace al secondo, alle guerre non nazionali; ancora meno di provveder sempre al mantenimento dell'ordine; assolutamente incapace di aiutare un colpo di Stato.

Lasciamo andare la fede del generale Percin nelle milizie nazionali che, in Svizzera, senza andar lontano, fanno meraviglie e massacrano gli scioperanti al Sempione, e ne soffocano dappertutto, cieche come le altre alla disciplina, le aspirazioni ed i diritti; riteniamo soltanto la sua confessione, che è d'un competente, di uno pratico lungamente sperimentato: l'esercito serve soprattutto oggi a favorire "nelle guerre non nazionali le combinazioni di qualche società finanziaria", serve "a mantenere l'ordine, ad impedire gli assembramenti popolari provocati dagli scioperi, dalle manifestazioni politiche", ecc.; serve insomma esclusivamente di presidio ai monopoli della classe dominante, di ostacolo alle manifestazioni della libertà, di capestro alle rivendicazioni proletarie.

La deduzione è piana inevitabile: facciamo il soldato i nostri buoni signori e padroni, lo facciamo tre, dieci, vent'anni, tutta la vita: noi proletarii, no; abbiamo tutto da perdere, nulla da guadagnare.

Non dobbiamo a nessun titolo essere soldati di altro esercito, di altra guerra che non sia dei sanculotti della rivoluzione sociale livellatrice.

Quando s'intende e si ragiona. . .  
("C. S.", 19 aprile 1913)

## "Inutile e vorace"

La ragione riprende il suo dominio e gli entusiasmi per la gloriosa gesta d'oltre mare sono agli ultimi rantoli. Non v'è più dubbio, ed ai santomaso che non volessero persuadersene l'apparizione nei ranghi degli augusti fantocci della patria reca la prova decisiva.

A Tripoli, a Derna, a Bengasi, a Zuara, mentre il macello infuriava e s'incrociavano lampeggiando, nel delirio fratricida, le baionette, non s'è visto mai uno dei tanti Savoia che si mangiano complessivamente a titolo di grazioso appannaggio una cinquantina di milioni all'anno sul groppone della docile Italia spolpata e pellagrosa, dei molti Savoia che nella gerarchia militare occupano i ranghi più elevati. I cugini, i nipoti, gli zii del re, già si sa, nascono tutti fuori della bassa forza, qualcuno è caporale in fascia, in grembo alla balla, ma a quindici anni sono capitani, a venti sono senatori e colonnelli, a venticinque sono ammiragli e generali.

Ma alla guerra non va mai nessuno, e tra i molti che in Libia hanno dato prova di sagacia o di valor militare o di personale eroismo voi cercate indarno il duca di Genova, quello d'Aosta, il conte di Torino, e tutti i rampolli minori. Il Duca degli Abruzzi ha fatto qualche scorribanda in traccia della flotta turca finchè si sapeva inamovibile nei Dardanelli, ma quando si trattò di forzare lo stretto vigilato col raid temerario, egli era già tornato in patria al sapiente, sì, ma pacifico lavoro di riorganizzazione del servizio.

Non uno ha messo piede sulla costa contesa, da Zuara a Sollum: nessuno.

Ora, un po' alla volta, ci vanno tutti: ci andrà senza vedere e senza capir nulla il duca di Genova che è noto nei circoli marinai, militari, ed anche fuori di li, pel più ottuso somaro che abbia mai portato livrea; vi andrà, ispettore generale della cavalleria, il conte di Torino, noto soltanto alla cronaca mondana come il più scioperato, il più indebitato ed il più depravato dei Savoia, che non è dir poco. E in agosto andrà Gennariello a ricevere l'omaggio dei sudditi nuovi.

Ora, che almeno a cinque o sei miglia dalla

# Luigi Galleani



E' uscita in questi giorni la biografia di Luigi Galleani scritta da Ugo Fedeli e pubblicata dal Gruppo Editore L'Antistato. Il volume non è ancora arrivato qui, ma eccone la prefazione, dello stesso Fedeli, ristampata nell'ultimo numero di Seme Anarchico di Torino.

n. d. r.

Circa due anni or sono, costretto a letto per una grave malattia e avendomi i medici prescritto l'assoluto riposo, cercai di riempire le lunghe ore che formano una giornata d'ospedale, col rileggere le opere di due grandi pensatori: Rudolf Rocker e Luigi Galleani. Queste due personalità, pur così diverse, hanno sempre suscitato in me un interesse grandissimo, sia per la loro opera, che ha mirato ad un identico scopo, sia per la loro vita che tutti e due ebbero avventurosa e ricca d'azione.

Seguendo lo svolgimento del loro pensiero e le vicende della loro vita, sorse in me il desiderio di presentare ai compagni italiani la figura del Rocker, attraverso l'originalità del suo pensiero completamente sconosciuto ai lettori di lingua italiana, e di illustrare la personalità del Galleani soprattutto attraverso a sua vita che mi apparve particolarmente densa di insegnamenti.

Tracciai, sotto il primo impulso, una serie di articoli su la vita di Luigi Galleani. Furono pubblicati nel giornale L'Adunata dei Refrattari e, pur con le loro deficienze, vennero accolti con la più grande simpatia.

Quella prima stesura venne giù scorrevole e in forma, diremo, giornalistica. Ma a misura che quegli articoli venivano pubblicati

costa la sicurezza è anche in Cirenaica, ci va pure il re. E chissà non escogiti qualche generale avveduto l'eroica sorpresa che riabiliti dall'urlante vigliaccheria qualcuno degli squallidi rampolli della dinastia inutile e vorace: l'assalto improvviso contro il brillante e piumato stato maggiore del re in ispezione, d'una avanguardia di beduini scritturati pel sacrificio, ed il trionfale contrattacco dei nostri armigeri guidati dal re nostro, caracollante alla fronte del manipolo audace, la spada sguainata!

Sono capacissimi d'organizarci anche questa per la cinematografica propaganda guerriera, i nazionalisti d'Italia.

Ma allorchè si raccomanda a spediti coreografici del genere un'impresa, è impresa fallita.

L. Galleani

("C. S.", 14 giugno 1913)

si faceva in me sempre più vivo l'interessamento per la personalità e per il pensiero di Galleani: pensiero che brilla di vivida lucertezza e personalità piena di vita, di vivacità, di brusche movenze, ma di un'armonia generale veramente sorprendente.

E' soprattutto questa personalità così viva e vivace, sempre pronta alle lotte più estreme, sempre pronta ad erigersi a difesa di tutti i combattenti più audaci, che ho cercato di lumeggiare. E' la sua grande schiettezza che ho voluto far risaltare, direi anche rudezza di combattente che guarda principalmente alla riuscita di una battaglia, rudezza che fu sempre legata al carattere del Galleani.

Io stesso, a misura che studiavo la sua vita, ne subivo il grande fascino. Giunto alla fine dei miei articoli per il giornale L'Adunata dei Refrattari, incoraggiato da molti amici e compagni d'America che avevano avuto la fortuna di conoscere il Galleani personalmente e di aver partecipato a non poche delle sue lotte, sentii il bisogno di riguadare e di rielaborare gli scritti, per completare meglio il quadro già abbozzato, estendendo le ricerche agli anni giovanili e indagando le ragioni che lo portarono a militare nelle file dell'anarchismo. Ma allora mi accorsi che era necessario rifar quasi tutto di nuovo. E in gran parte ho rifatto tutto.

Pochi erano gli elementi che si riferivano alla gioventù del Galleani, perchè anche nei suoi scritti di natura autobiografica il nostro compagno mirava a far risaltare principalmente la figura e l'opera di un pensatore, poco importandogli gli episodi, e le date, riguardanti la sua persona.

Documenti concernenti le sue prime lotte si trovavano dimenticati nel fondo degli Archivi, ma anche questi risultarono scarsi di importanza e di dati precisi. Nessuna notizia ci è stato possibile raccogliere dai compagni delle sue prime lotte, ormai tutti scomparsi. La ricostruzione della sua vita giovanile è stata possibile, perciò, inquadrandola con le descrizioni degli eventi di quegli anni e delle condizioni di vita di quei tempi lontani, dando naturalmente il dovuto rilievo alle lotte sociali ed agli avvenimenti politici. E' infatti conoscendo la situazione generale di una data epoca che si può pienamente comprendere la vita di una persona, che deve essere ambientata in quella generale, fra gli uomini, gli avvenimenti e le idee del suo tempo.

Questo mio lavoro non ha la pretesa di rappresentare "l'ultima parola", nè può essere opera definitiva. Esso vuole essere solo un contributo alla storia del movimento anarchico di lingua italiana attraverso l'opera e la figura di uno dei più caratteristici teorici e combattenti dell'anarchismo. La vita e l'opera di Luigi Galleani ci fanno conoscere un quarantennio di lotte sociali del popolo italiano combattute in Italia e lungo le aspre vie dell'emigrazione nel Nord America.

Un elemento preponderante nell'esame dell'opera e dell'azione di Luigi Galleani è appunto l'attività svolta dal Galleani all'estero e particolarmente nell'America del Nord. E' laggiù che egli, durante più di un ventennio, ha avuto campo di manifestare tutta la sua possenza di grande oratore e di insuperabile giornalista anarchico. E' in America, perciò, che si dovrebbe completare questo mio lavoro, da chi lo ha profondamente conosciuto e amato, fra quei militanti che hanno potuto raccogliere dalla sua viva voce ricordi e confidenze, fra amici che con affetto veramente filiale fanno oggi rivivere il suo pensiero. Sono costoro che dovrebbero completare queste mie pagine, nelle quali ho cercato, sì, di offrire un quadro d'insieme della vita e del pensiero del Galleani, ma nelle quali mi sono soprattutto preoccupato di far risaltare la formazione del suo pensiero negli anni giovanili. La sua attività in quel periodo della sua vita è meno conosciuta, ma è altrettanto importante di quella svolta negli anni della sua maturità.

Esaminando la figura di un uomo rappresentativo, viene spontaneo il desiderio di tentare dei raffronti con altri uomini che si trovano sullo stesso piano, per quanto riguarda il loro pensiero e la loro azione, e ciò può servire a chiarirne meglio la personalità. Anche a proposito del Galleani sono frequenti

i raffronti, ma io ritengo che più ancora che col Malatesta, egli possa essere comparato a Pietro Gori: entrambi profondamente poeti, entrambi divulgatori efficaci delle idee anarchiche, più che enunciatori ed elaboratori di teorie.

Alle idee anarchiche Luigi Galleani e Pietro Gori hanno saputo infondere, colla potenza della loro smagliante parola e con lo stile superbo dei loro scritti — oratori e scrittori poderosi — un tono nuovo ed eccezionalmente elevato.

Pietro Gori, il poeta, il grande oratore, il valoroso difensore in tutti i processi contro gli anarchici, è una figura che in molte delle nostre pagine vedremo risaltare al fianco del Galleani, perchè ambedue furono combattenti tenaci e prodigiosi oratori, seppero scuotere le masse ed infondere negli oppressi la volontà di lottare strenuamente per una società migliore. Nei loro scritti è vivo il palpito della grande passione per la redenzione dei sofferenti, per il trionfo delle idealità anarchiche.

La raccolta degli Scritti del Galleani dovrebbe essere completata fra non molto. Così con la divulgazione dei suoi "Scritti" e con una conoscenza più approfondita della sua vita, balzerà intera la figura di questo grande, indimenticabile lottatore anarchico. Anche i giovani impareranno a conoscerlo profondamente e ad amarlo, come lo amano tutti coloro che lo hanno conosciuto perchè Luigi Galleani è meritevole di essere veramente amato e di essere additato quale esponente, fra i più rappresentativi, del pensiero anarchico.

Ugo Fedeli

## CORRISPONDENZE

Fos-sur-mer (29-XI-'55). — Vorrei che tu mi permettessi di ringraziare su questa rubrica Nino Napolitano per aver onestamente riconosciuta a mio favore la "sottile" distinzione che va fatta fra agnostici e panteisti: gli uni negando esista alcuna prova di un ipotetico dio, gli altri dando alla materia tal nome. Panteisti che ammettono coi credenti una materia-dio: infinita, eterna, onnipotente, presente ovunque; persino intelligente, il che è per gli agnostici una insormontabile difficoltà. Panteisti che tuttavia, a differenza dei credenti, non tributano alla materia culto veruno e ancor meno accettano questa abbia fatte delle divine rivelazioni all'uomo.

Quando però egli dice che tanto gli agnostici quanto i panteisti non si vogliono rompere la testa (sic) in discussioni ed indagini, a me pare egli faccia loro un complimento discutibile.

Un certo Bruno, dopo aver discusso a Roma per mesi e mesi di tal materia con il cardinale Bellarmino, lasciò la sua testa ed il resto sul rogo. Agnostici, che si occupano del problema religioso, il Napolitano ne ha almeno uno sotto gli occhi, quando, firmando "Carneade", io mi dò cura di porre in rilievo sempre nuovi argomenti contro la fede cieca del credente.

Per ogni problema esistono legioni di uomini che sono al riguardo indifferenti, abulici, insensibili, che se ne disinteressano. Essi per ciò non hanno tuttavia il diritto ad un nome loro proprio; ancor meno a quello di agnostici, quando il problema è l'ipotesi di una divinità.

Alberto Einstein non ha mai affermato di credere nel dio-materia. Lo avesse fatto, i suoi biografi ce lo avrebbero detto chiaro e tondo. Impossibile era per Einstein il dio cristiano e la prova sta nell'essersi fatto cremare poche ore dopo la sua morte. A lui, come scienziato, nulla era impossibile, fra quanto non fosse stato provato tale. Sull'Adunata appunto, nel primo commento dopo la sua morte, ho letto aver egli lasciata aperta la possibilità di identificare un dio nella materia. Possibilità appunto, perchè, a differenza dell'ateo, egli non aveva prove della impossibilità di un ignoto ancora agli umani, da chiamarsi dio (\*).

I se, i forse, riportati da Nino Napolitano, contrastano nettamente con un Einstein che afferma invece (prove alla mano e calcoli in soprannaturale) la relatività. Uomo di alto intelletto egli non aveva bisogno di "fantasmi" ma di cifre.

Consento con Nino Napolitano che possano esistere scienziati (la scienza, termine astratto, qui non c'entra) disposti a tentar di riconciliare il progresso scientifico e l'ordine borghese, che dà loro di che vivere; come del resto, bisogna aggiungere, altri ritengo siano disposti egualmente a tentar di riconciliare il progresso scientifico con l'ordine comunista, quando questi dà loro attrezzature e tempo inglese.

Una breve nota sul suo "dubbio" io sia un compagno. E' questione di intendersi. Io non ho in tasca

alcuna tessera anarchica. Nè di altro gruppo politico o filosofico. Io mi esento compagno di quanti modificano la materia, sia essa o no dio, con le loro mani. Pongo in secondo piano tutti gli altri, che vedo come servomotori dei primi. Non come è oggi: padroni, quando non sono senza altro tiranni o carnefici. Mi dia Napolitano il posto che desidera, purchè mi lasci intatta la mia buona fede.

D. Pastorello

(\*) Piano: Che cosa sia per scoprirsi domani, noi tutti ignoriamo. Ma coloro che affermano Dio, parlano di cosa che dicono scoperta da millenni, e questo è il dio di cui gli atei negano l'esistenza.

Quanto al domani, si vedrà . . . domani!

m. s.

## COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City — Libertarian Forum, 813 Broadway (between 11th and 12th Streets, Manhattan). Schedule of Round-Table Discussions on Friday nights at 8:30 P. M.

Social-Suppers arranged by the  
"Cultura Proletaria" Group  
Saturday night at 7:30  
February 25th and March 24th

February 3: Lecture by Conrad Lynn: "A policy for Southern Negroes".

Feb. 10 — Are Nuclear Weapons a Deterrent to War?

Feb. 17 — The Great Powers and the Cold War.

Feb. 24 — Modern Techniques of Brain-washing.

Mar. 2 — The Hypocrisy of American Sex "Morality".

The Libertarian Forum

\*\*\*

San Francisco, Calif. — Sabato 4 febbraio 1956 ore 8 P. M. nella Slovenian Hall, 2101 Mariposa St., angolo di Vermont St., avrà luogo una festa da ballo, con cibarie e rinfreschi. Il ricavato sarà devoluto dove più urge il bisogno. Compagni ed amici sono invitati con le loro famiglie.

L'incaricato

\*\*\*

East Boston, Mass. — Sabato 4 febbraio, nei locali del Circolo Aurora, 42 Maverick Square, East Boston, avrà luogo una ricreazione famigliare. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno.

Compagni e amici di Boston e dintorni sono cordialmente invitati a partecipare con le loro famiglie.

Aurora Club

\*\*\*

Detroit, Mich. — Sabato 18 febbraio alle ore 7:30 P. M. nella sala al 2266 Scott Street avrà luogo una ricreazione famigliare fra compagni e amici.

I Refrattari

\*\*\*

Paterson, N. J. — Domenica 19 febbraio avrà luogo un banchetto famigliare alla Dover Hall, 62 Dover Street. Il ricavato sarà destinato a beneficio dell'Adunata dei Refrattari.

Tener presente il pranzo sarà pronto per l'una pom.

Tutti i compagni e amici di Paterson e delle località limitrofe sono cordialmente invitati. Ad evitare inutile sperpero, e nello stesso tempo a mettere gli iniziatori in grado di fare preparativi sufficienti, i compagni di fuori che intendono partecipare farebbero bene a darne preavviso scrivendo a: A. Giannetti — 192 20th Ave. Paterson, N. J.

Gruppo Libertario

\*\*\*

Miami, Fla. — Domenica 19 febbraio al Crandon Park avrà luogo il secondo picnic della stagione. Il ricavato andrà a beneficio dell'Adunata dei Refrattari.

Compagni ed amici sono invitati ad intervenire.

Gli iniziatori

\*\*\*

New Britain, Conn. — La prossima riunione del Gruppo Luigi Bertoni avrà luogo il 19 febbraio, la terza domenica del mese, come al solito. Coloro che intendono parteciparvi sono sollecitati a trovarsi nella casa di Nardini a mezzogiorno preciso perchè a quell'ora sarà pronto il necessario per il pasto in comune.

Coloro che abitano nelle vicinanze e desiderano intervenire sono pregati di avvertire in anticipo scrivendo a: E. Nardini, 93 Derby Street, New Britain, Conn.

Il Gruppo L. Bertoni

\*\*\*

Newark, N. J. — Dalla ricreazione famigliare che ebbe luogo domenica 22 gennaio all'Ateneo dei compagni spagnoli si ebbe un ricavato di \$51, che passiamo all'amministrazione dell'Adunata per la vita del giornale.

Un vivo ringraziamento ai compagni che cooperarono a tenere in vita questa mensile iniziativa.

L'Incaricato

Miami, Florida. — Il ricavato del picnic del 15 gennaio fu di \$218,00 comprese le seguenti contribuzioni: Bufano \$8; "Cuoco" 5; Di Marzio 5; Colella 3; da un'iniziativa 62.

Il ricavato fu destinato come segue: Per L'Adunata \$78; Volontà 70; Freedom 70.

Ringraziamo tutti gli intervenuti e arriveremo tutti al secondo picnic che avrà luogo il 19 febbraio.

Gli iniziatori

\*\*\*

Hoboken, N. J. — Sottoscrizione fra compagni a beneficio dell'Adunata: M. B. \$10; S. B. 5; L. Gudaleta 3; G. Porta 2; C. Avels 1; G. Mastrofilippo 1; M. Marzocca 2; Totale 24.

I compagni di qui colgono l'occasione per mandare un saluto cordiale ed un augurio fraterno alla famiglia dell'Adunata ed ai suoi lettori.

M. Marzocca

\*\*\*

Ricerca. — Sarei riconoscente a quei compagni che — avendoli e potendoli — mi inviassero vecchi giornali e riviste anarchiche contenenti scritti di mio padre, Renzo Novatore.

Ecco il mio indirizzo: Stelio Ferrari — Pugliola (Salarno) — La Spezia — Italia.

P. S. — Si pregano le altre pubblicazioni di lingua italiana, in Italia e all'estero, di voler pubblicare il presente comunicato. E grazie. S. Ferrari.

### AMMINISTRAZIONE N. 5.

#### Abbonamenti

Mishawaka, Ind., A. Casini \$3; Rochester, N. Y., S. Tripi 3; Gilroy, M., Ricci 3; Tacony, Pa., S. Goffredo 3; W. Haven, Conn., A. Carrano 3; Vallejo, Calif., A. Muratori 3; Totale \$18.

#### Sottoscrizione

Newark, N. J., come da com. L'Incaricato \$51; M. Salvatori 5; F. Cantella 2; J. Memoli 2; Phoenix, Ariz., S. Rossetti in solidarietà con la festa di fin d'anno a E. Boston 10; Reedley, Calif., H. Francher 1; Mishawaka, Ind., A. Casini 2; Rochester, N. Y., S. Tripi 2; Gilroy, Calif., M. Ricci 7; Tacony, Pa., S. Goffredo 2; Miami, Florida, come da com. Gli Iniziatori 78; T. Raspanti in solidarietà col picnic del 15 genn. 5; Vallejo, Calif., A. Muratori 2; Los Angeles, Calif., J. Scarceriaux 10; Harrison, N. Y., S. D. Agostini 2; Hoboken, N. J., come da com. M. Marzocca 24; Brooklyn, N. Y., S. De Capua 10; Totale \$215.00.

#### Riassunto

Rimane in cassa	\$	687.00
Entrate: Abbonamenti	\$	18.00
Sottoscrizione		215.00
		233.00
		920.00
Uscite: Spese n. 5		429.54
Rimane in cassa doll.		490.46

### Destinazioni varie

Per Volontà: Newark, N. J., J. Raccioppi \$3; E. Neri 3; Totale \$6.00.

V. P. d'Italia: Newark, N. J., J. Raccioppi \$2.00.

## PICCOLA POSTA

Parigi. L.G. — Le idee sull'organizzazione o meno non c'entrano proprio, nè nel caso dei bolscevizzatori francesi, nè nel caso dei frascatani d'Italia. C'entrano soltanto le idee autoritarie ed i sistemi intolleranti che sono la negazione assoluta del pensiero anarchico e dei metodi che, in coerenza con questo, vogliono essere seguiti nella propaganda e nella condotta verso i compagni. E quella gente si è fatta strada per tanti anni perchè ha trovato in mezzo a noi delle persone come te che, col pretesto dell'organizzazione e dell'antiorganizzazione, non ha veduto o non ha voluto vedere le sue incorenze, nè il male che faceva ai danni del nostro movimento. Servisse almeno l'esempio. . .

\*\*\*

Newark, N. J. A.E. — Spiacenti di non aver potuto pubblicare il vostro comunicato, la cartolina essendo arrivata quando il giornale era già stampato. Per un'altra volta tenete presente che il nostro giornale deve essere composto il lunedì sera, impaginato il martedì mattina. Saluti.

### QUELLI CHE SE NE VANNO

I compagni di Hartford e dintorni esprimono al compagno Bernardino Rosati, che ha perduto la compagna il 21 gennaio u.s., e alla sua famiglia, i sensi della loro fraterna solidarietà, nel dolore che li colpisce.

Per i compagni.

Donato

## I bombisti

Il noto articolo della rivista Life dove si additava all'ammirazione del pubblico americano e straniero la politica di John Foster Dulles, ex avvocato del nazifascismo europeo ed ora Segretario di Stato della confederazione degli Stati Uniti, ha sollevato tanto rumore all'interno e all'estero che lo stesso Dulles ha dovuto declinarne le responsabilità più compromettenti, mentre il direttore-proprietario della rivista, Henry R. Luce, principe-consorte dell'ambasciatrice degli Stati Uniti presso i governi di Roma, ha dato alle stampe una dichiarazione dove assume personale responsabilità dell'articolo dello Shepley, e dove dice che nulla era più lontano dalle intenzioni della rivista e dell'autore che quella di creare imbarazzi al governo Eisenhower nella sua "vigorosa ricerca della pace": "Se nella nostra presentazione della posizione del Segretario di Stato — scrive Luce — vi fosse qualche cosa atto a creare malintesi fra i nostri lettori o nel pubblico, noi ne saremmo inceramente addolorati".

Basta questo per indicare che, malgrado il dolore, non si smentiscono le affermazioni del Dulles. Le polemiche giornalistiche hanno infatti rivelato che James Shepley scrisse il suo articolo in base a quattro interviste concessegli dal Dulles, che il testo di quelle interviste fu meccanicamente impresso nella sua forma originale, che basterebbe quindi a rettificare le cose, se il giornalista avesse arbitrariamente attribuito parole non dette dal Segretario di Stato, e se quest'ultimo non avesse formalmente dichiarato che quel testo non sarà né pubblicato né ripetuto ai rappresentanti della stampa.

Conclusione: L'articolo di Life interpretava fedelmente il pensiero di Dulles, e fu scritto appunto per fine di propaganda in favore del governo e della sua politica estera fondata sulle minacce degli esplosivi atomici.

Del resto, i fautori della guerra atomica non hanno fatto mistero né del loro entusiasmo per le dichiarazioni che l'articolo attribuiva a Dulles, né per la politica estera di cui questi è il promotore. Ecco qui ciò che scriveva in proposito un vecchio trombettiere del bellicismo americano, David Lawrence, nel giornale repubblicano di New York, la Herald Tribune del 15 gennaio, in un articolo ovviamente ufficioso, ripubblicato poi vistosamente come avviso commerciale in alcuni dei principali quotidiani del Paese. Diceva:

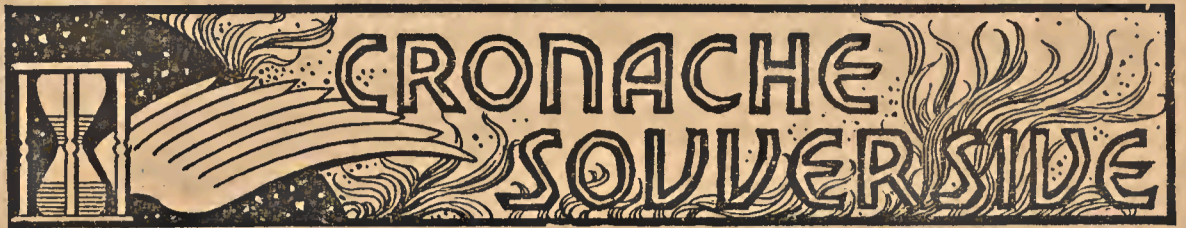
"In questi giorni è stato dato al mondo, e specialmente alla Russia Sovietica, un avviso del Segretario di Stato, John Foster Dulles. E' l'avviso che gli Stati Uniti sono in grado e disposti, ai fini della propria difesa e di quella dei loro alleati, a resistere a qualunque aggressione — anche facendo uso di armi atomiche se necessario — e che il governo Eisenhower non intende fare una politica di pace-ad-ogni-costo. Questo è il vero significato dell'articolo della rivista Life di cui tanto si parla, dove sono esposte le vedute di Mr. Dulles in merito all'"*orlo della guerra*" (brink of war). . . "L'idea fondamentale di quell'articolo, sostenuta dal Segretario Dulles doverosamente, è che gli Stati Uniti non hanno scherzato e non ischerzano e scenderanno in guerra se provocati".

Questo è veramente il nocciolo della questione, e tutti sanno che quando ci si prepara alla guerra al ritmo di cinquanta o sessanta miliardi all'anno e si condiziona il "casus belli" alla provocazione avversaria, il principio delle ostilità non è più che una questione di tempo e di convenienza, giacché qualunque atto può, dai politici, essere interpretato come una provocazione.

Così stando le cose, soltanto il popolo degli Stati Uniti ha in suo potere di rendere inconveniente al Segretario Dulles ed ai suoi complici di considerarsi provocati dai suoi colleghi nemici dell'altra parte.

## I preti nelle N. U.

I preti non si danno pace che possa esistere un'organizzazione di governi senza la partecipazione del clero. Son dieci anni che si dimenano. Intendo i preti non di una sola religione, ma di tutte le religioni organizzate. Finora non ci hanno messo piede, in quanto preti, ma un primo passo lo hanno fatto con la creazione, nell'edificio delle assemblee generali, a New York, di una sala dedicata alle "meditazioni". E' una piccola sala, con poche sedie, quasi sempre deserta, che si va a vedere per curiosità, e poi se ne scappa per non darvi importanza. E' inevitabile che qualcuno, per superstizione o per opportunismo, vi vada di



quando in quando, per meditare seriamente o per far finta di meditare. Ma non potrebbe farlo a casa sua, con maggiore tranquillità e meno ostentazione?

No. I preti hanno bisogno che si faccia pubblico spettacolo della pratica religiosa. Ed alla sala delle meditazioni delle Nazioni Unite hanno dato il nome di "cappella", pur non essendovi finora nessun emblema ritualistico.

Adesso hanno messo in campo un altro elemento di penetrazione: la proposta della preghiera collettiva nelle assemblee.

Questa delle preghiere collettive è molto in uso negli S. U. Dalle due Camere del Congresso, alle cerimonie scolastiche di promozione, alle Convenzioni delle grandi federazioni operaie americane, i lavori sono sempre preceduti da una preghiera pronunciata da un prete, da un pastore, o da un rabbino, generalmente per turno. Si capisce che si voglia trapiantare questa usanza superstiziosa assurda perditempo nelle assemblee dell'Organizzazione delle Nazioni Unite.

La proposta è stata infatti avanzata dal delegato degli S. U., Henry Cabot Lodge, uno dei granduchi del regime Eisenhower. In una sua lettera a tutte le delegazioni, il Lodge propone che le assemblee generali delle N. U. vengano inaugurate ogni anno con una preghiera pronunciata, per turno, da un rappresentante delle varie religioni professate negli Stati aderenti all'organizzazione.

Il governo dell'Unione Sovietica, stando a quel che riporta la United Press (World-Telegram, 26-1-56) ha già dichiarato di esservi contraria. Giova sperare che vi siano altri disposti a mettersi contro questa proposta pinzochera, non perché il laicismo originario, riscatti quest'organizzazione dalle sue molte tare, ma perché si rimane umiliati nel vedere tanta gente apparentemente ragionevole lasciarsi pubblicamente menar pel naso dai pretesi rappresentanti di una divinità che, nata dalla fantasia di allucinati o di truffatori, fa barriera al progresso civile ed alla libertà intellettuale e fisica del genere umano.

## Logica pretina

Disturbati dalle frequenti crisi dinastiche a cui dà duogo l'intervento della chiesa ufficiale dello stato britannico nelle avventure amorose della famiglia reale, alcuni giornalisti trovatisi a "colazione" col capo della Chiesa Anglicana, l'Arcivescovo di Canterbury, gli hanno fatto una domanda di carattere storico, alquanto imbarazzante.

"Come si spiega — hanno domandato all'Arcivescovo Geoffrey Fisher — come si spiega che la Chiesa Anglicana sia contraria al divorzio quando è risaputo che Enrico VIII — il fondatore della Chiesa stessa — ha avuto sei mogli?"

Delle sei mogli di Enrico VIII due furono decapitate, una morì di morte naturale, una sopravvisse al marito, ma le altre due furono ripudiate, anzi divorziate dal re. L'Arcivescovo, tuttavia, rimediò a questo dettaglio con una bugia rispondendo, secondo riporta la "United Press", con queste parole:

"Non di divorzio si tratta, ma di annullamento. In quei due casi il matrimonio fu annullato, ed annullare vuol dire che non ci fu matrimonio affatto, per cui il re era libero di sposarsi".

La storia parla diversamente e dice, con lo storico A. F. Pollard, che Caterina d'Aragona e Anna di Cleves — la prima e la quarta delle sei mogli di Enrico VIII — furono divorziate. E non si tratta veramente di un uso improprio del verbo divorziare, almeno nel caso della prima. Giacché se poteva essere annullato, teoricamente il matrimonio di Anna di Cleves rimasto senza prole, Caterina d'Aragona fu vera moglie di Enrico VIII e regina d'Inghilterra per tutto un ventennio, e aveva con lui avuto una figlia, Maria Tudor



(1516), come tale riconosciuta dal governo e dal popolo inglese, su cui regnò dal 1553 fino alla morte nel 1558. Quello era certamente un matrimonio che non si poteva annullare e meno ancora considerare come non avvenuto.

Certo: la questione del divorzio non si presenta nei casi di Anna Balena e di Catherina Howard (rispettivamente la seconda e la quinta moglie) le quali erano state decapitate dal boia dello Stato nella Torre di Londra. In cuor suo, l'Arcivescovo Fisher deve esser ben grato alla vecchia scure che lo mette al sicuro dagli imbarazzi e dalla necessità di mentire. E chissà che non si auguri, fra i sospiri nostalgici, che i moderni rampolli della casa regnante si mettano sul serio a studiare la storia della loro dinastia e ad imparare ad emularne l'esempio.

Se Edoardo VIII avesse incaricato il boia del regno, di "far fuori" i mariti divorziati e in comodamente vivi della sua bella Wally, e Margaret avesse pregato la sorella di fare altrettanto con la moglie divorziata e vivente del suo cavalierizzo, i romanzi dinastici avrebbero agio di svolgersi in maniera meno turbolenta ed esasperante, ed al capo della Chiesa ufficiale dello Stato sarebbe risparmiata la fatica di raccontar bugie ai giornalisti indiscreti che lo invitano a colazione, per tenere in piedi la morale antidivorzista del suo catechismo.

## La repubblica in ginocchio

Non tutti gli italiani si sono sentiti bruciare dal rossore le guancie, nel vedere il Presidente Giovanni Gronchi e il suo seguito inginocchiato ai piedi di Pio XII in occasione della visita ufficiale del 6 dicembre 1955 all'istrione del Vaticano. I residui fascisti, i clericali, i gesuiti, i forcaioli di tutte le sfumature ne sono rimasti estasiati. Ve ne sono di quelli che si sono persino sentiti in dovere di bruciare incensi dinanzi alle fotografie pubblicate dai giornali del presidente della Repubblica di San Giovanni in Laterano ginocchioni dinanzi al papa dell'articolo 7.

Fra questi ultimi è il Resto del Carlino, che fu un tempo liberale, "volterriano" ed anticlericale secondo le gloriose tradizioni del Risorgimento, poi fu uno dei primi giornali italiani ad inalberare i gagliardetti dello squadristico fascista, nel 1920, ed ora, dopo un breve periodo di sospensione espiatoria, è ritornato alle devozioni clerico-fasciste della dittatura mussoliniana due volte nera.

La prostrazione del Presidente della Repubblica ai piedi del Papa costituisce per l'articolista del giornale bolognese "un avvenimento" memorabile, l'avvenimento, anzi, che mette fine alla vecchia Italia del Risorgimento liberale e democratico, "che si era formata nel culto della morale laica e civile, nell'esaltazione degli ideali patriottici, al di fuori di ogni consacrazione trascendente", e inaugura l'avvento della nuova Italia che trae le sue origini dal "movimento cattolico", cioè dall'antirrisorgimento, dall'antiliberalismo, dall'antidemocrazia.

L'articolista del Carlino non dice veramente questo. I suoi sentimenti fascisti tenaci non gli permettono di dire, fors'anco di vedere la verità, tant'è vero che chiama democratico il partito clericale, che con Giovanni Gronchi umilia lo stato italiano ai piedi del monarca del Vaticano. Ma, bugia, più, bugia meno, negli antri del fascismo non ci si fa caso. A tal punto che l'editorialista del Resto del Carlino trova il modo di affermare che il movimento ed il partito clericale-cattolico "è diventato oggi partito di maggioranza" — e questo è matematicamente falso.

Chi abbia la pazienza di andare a controllare i risultati elettorali di tutte le votazioni che si sono svolte in Italia dal 2 giugno 1946 in poi, potrà constatare che il partito clericale, cioè il partito di Gronchi, che è il partito del Vaticano, non ha mai ottenuto, né nel '46, né nel '49, né nel '53, la maggioranza aritmetica dei voti.

E', quindi, come tutti gli altri, un partito minoritario, anche se le pressioni dei vincitori della guerra e l'opportunismo degli altri partiti, ora di destra ora di sinistra, gli permettono di spadroneggiare mediante il controllo ministeriale.